

María Eugenia Ossandón

Gasparri e l'azione umanitaria della Santa Sede durante la Grande Guerra

Abstract

Benedict XV was the great promoter of the humanitarian action that the Holy See developed during the First World War. The cardinal secretary of state, Pietro Gasparri, fully identified with the Pope in this field. From the Secretariat of State, Gasparri promoted the diplomatic work in countries with pontifical representations as well as in those where no nuncio were accredited so as to effectively carry out the humanitarian objectives. These included the exchange of seriously injured prisoners, the hospitalization in neutral countries of the slightly injured, the release of prisoners of war, parents of numerous families and those who had been in captivity for more than 18 months. The diplomatic work of the Holy See during the war was enormous, demanding in its goals and often criticized in the warmongering environment at the time, since the Holy See was accused by all belligerent powers of favouring the enemy. Gasparri was able to support the pontifical representatives in face of repeated obstacles interposed by the governments of the belligerent countries, manifesting a firm and broad-minded personality. The Holy See was backed by the International Committee of the Red Cross to achieve these ends. The cardinal secretary of state did not hesitate to congratulate the Protestant members of the Committee for their charitable work, which was not usual then in the interconfessional relationships between Christian denominations.

1 Introduzione

Pietro Gasparri fu chiamato dal papa Benedetto XV a ricoprire il ruolo di segretario di Stato nell'ottobre 1914. La Grande Guerra era già in corso e Giacomo Della Chiesa, sin dall'inizio del suo pontificato, si era ripromesso di accelerarne la fine¹ e poi, di "alleviarne le tristi conseguenze".² Durante gli anni del conflitto fu svolta, quindi, una

1 Benedetto XV, Esortazione "Ubi primum", 8 settembre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 501.

2 Id., Allocuzione "Di accogliere", 24 dicembre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 696.

intensa attività diplomatica da parte della Santa Sede allo scopo di favorire un accordo tra le potenze belligeranti, far cessare i combattimenti e soccorrere le vittime della guerra, senza distinzione di parte.³ Gli effetti benefici di tale attività riguardarono entrambi gli schieramenti ed il suo campo di azione non fu solo l'Europa, anche se su di essa, epicentro del conflitto, si concentrarono gli sforzi maggiori. Le linee guida dell'attività del governo pontificio in materia furono definite dal papa insieme al cardinale segretario di Stato, Pietro Gasparri, d'accordo con i segretari dei dicasteri, in particolare quello della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Eugenio Pacelli dal 1914 a 1917 e, in seguito, Bonaventura Cerretti.⁴ Il diario del barone Carlo Monti, incaricato d'affari ufficiale del governo italiano presso la Santa Sede, conferma che, "la concordanza di vedute tra Benedetto XV ed il suo segretario [di Stato] appare totale al punto che nelle relazioni sulle udienze del Diario [del barone Monti] ci si trova spesso di fronte alle ripetizioni".⁵ Lo studio dell'azione umanitaria svolta dalla diplomazia vaticana conferma tale osservazione, laddove occorre rilevare che tale consonanza non era affatto piena su altre questioni. A tal proposito osserva Roberto Morozzo della Rocca che in Benedetto XV c'era "maggiore apertura e visione generale"; per Jan De Volder, rispetto a Gasparri, il papa Della Chiesa aveva una visione meno giuridica e più politica delle cose, frutto della sua esperienza diplomatica ed espressione della sua preoccupazione di mantenere la Santa Sede in una posizione soprannazionale. Philippe Chenaux rimarca tale differen-

3 A proposito dell'azione diplomatica della Santa Sede durante il pontificato di Giacomo Della Chiesa, si vedano Nathalie Renoton-Beine, *La colombe et les tranchées. Les tentatives de paix de Benoît XV durant la Grande Guerre*, Paris 2004; Gabriele Paolini, *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Firenze 2008; Letterio Mauro (a cura di), *Benedetto XV. Profeta di pace in un mondo in crisi*, Bologna 2008; Antonio Scottà, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914-1922)*, Roma 2009.

4 Eugenio Pacelli fu nominato nunzio a Monaco di Baviera il 20 aprile 1917. Egli si impegnò principalmente nell'intessere trattative per il ristabilimento della pace e, parallelamente, per lo svolgimento dell'azione umanitaria; compiti ai quali era stato preparato dagli importanti ruoli svolti in Curia, cfr. Stefano Trinchese, *I tentativi di pace della Germania e della Santa Sede nella I Guerra Mondiale. L'attività del deputato Erzberger e del diplomatico Pacelli (1916-1918)*, in: *Archivum Historiae Pontificiae* 35 (1997), pp. 243-255; Massimiliano Valente, *La nunziatura di Eugenio Pacelli a Monaco di Baviera e la "diplomazia dell'assistenza" nella "Grande guerra" (1917-1918)*, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 83 (2003), pp. 264-287, p. 269; Andrea Torrielli, *Pio XII. Eugenio Pacelli. Un uomo sul trono di Pietro*, Milano 2007, pp. 78-94; Alexandra von Teuffenbach, *Eugenio Pacelli. Pio XII tra storia, politica e fede*, Roma 2008, pp. 58-101.

5 Antonio Scottà, *"La conciliazione ufficiosa". Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, 2 voll., Città del Vaticano 1997, vol. 1, p. 58.

za di vedute, sottolineando che in realtà essa deriva dall'adesione a due diverse scuole di pensiero (diplomatica per quanto riguarda Benedetto XV e giuridica per Gasparri).⁶

Le prime misure umanitarie furono assunte direttamente da Benedetto XV. Egli si rivolse ai vescovi delle zone colpite dalla guerra per portare loro conforto in quelle ore difficili e dare qualche orientamento pastorale: visitare i sacerdoti prigionieri di guerra ed in genere tutti i prigionieri, in particolare i feriti e gli ammalati, senza distinzione di nazione o di religione.⁷ Tali indicazioni furono poi recepite da un decreto della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari del 21 dicembre 1914.⁸ Il provvedimento fu accompagnato da una lettera del segretario di Stato indirizzata a tutti i vescovi dei paesi belligeranti.⁹ Nel documento veniva richiesto agli ordinari delle diocesi in cui erano presenti i campi di concentramento,¹⁰ di scegliere quanto prima dei sacerdoti che potessero assistere i prigionieri nelle loro necessità, sia spirituali che materiali; in particolare aiutassero i prigionieri a scrivere alle famiglie. Nella lettera, il cardinale raccomandava che fosse curata con la massima sollecitudine la fedele esecuzione del decreto e che non fossero fatte distinzioni di religione, nazione o lingua.¹¹ I vescovi e i nunzi dopo aver assolto al loro compito inviarono quindi al card. Gasparri un rapporto circa il loro operato. Il contenuto di tali scritti era utile alla Santa Sede per informare i governi e chiedere con-

6 Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, *Benedetto XV e l'Oriente europeo*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée* 116,1 (2004) pp. 281-288, p. 282; Jan De Volder, *Gasparri et Benoît XV*, in: *ibid.*, pp. 253-254; Philippe Chenaux, *Pie XII. Diplomate et pasteur*, Paris 2003, p. 86.

7 Cfr. Benedetto XV, lettera a Louis-Henri Luçon, arcivescovo di Reims, "C'est avec un", 16 ottobre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 541; lettera a Felix von Hartmann, arcivescovo di Colonia, "Gratum equidem", 18 ottobre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 542; lettera a Nicolas Dobrecić, arcivescovo di Antivari (Montenegro), "Ex quo Pontificatum", 8 novembre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 546.

8 Cfr. *De cura captivorum a clero habenda*, in: AAS 6 (1914), pp. 710-711.

9 Cfr. lettera di Pietro Gasparri agli ordinari diocesani, 22 dicembre 1914, in: AAS 6 (1914), pp. 711-712.

10 I campi di concentramento durante la Prima Guerra Mondiale furono ampi luoghi di reclusione, Annette Wieworka, *L'expression "camp de concentration" au vingtième siècle*, in: *Vingtième siècle* 54 (1997), pp. 4-8; Andrzej J. Kaminski, *I campi di concentramento dal 1896 a oggi. Storia, funzioni, tipologia*, Torino 1998, pp. 43-44. Riguardo la distribuzione geografica dei campi si veda la mappa dei campi di prigionieri e internati nel mondo, fuori Europa, in: *Nouvelles de l'Agence internationale des prisonniers de guerre*, n. 7, 17 febbraio 1917, pp. 52-53.

11 Cfr. lettera di Pietro Gasparri agli ordinari diocesani, 22 dicembre 1914, in: AAS 6 (1914), pp. 711-712.

creti miglioramenti delle condizioni di vita nei campi di prigionia.¹² Il 30 settembre 1918 il segretario di Stato scrisse ai vescovi italiani sollecitandoli a portare di nuovo qualche conforto ai prigionieri di guerra che si trovavano nel territorio delle loro diocesi; ebbe così ulteriori notizie sulla situazione dei militari reclusi.¹³

Un'altra importante iniziativa di Benedetto XV fu la creazione dell'Ufficio Provvisorio della Santa Sede per informazioni sui prigionieri di guerra, dipendente appunto dalla Segreteria di Stato e diretto da mons. Federico Tedeschini. Personale ecclesiastico e laico smistava e forniva risposta alle numerose richieste di informazioni (circa settecentomila) e di rimpatrio (circa quarantamila), provenienti specialmente dall'Italia, riguardanti militari impegnati sul fronte o fatti prigionieri; numeri che illuminano sulla mole di lavoro, burocratico e diplomatico, svolto in quei locali.¹⁴

Oltre agli "appelli per la pace" e alla "Nota" inviata alle potenze belligeranti nell'agosto del 1917 da Benedetto XV,¹⁵ la Segreteria di Stato fu impegnata nell'attuazione

12 Il rapporto del pronunzio a Vienna, Raffaele Scapinelli, del 20 gennaio 1916 fu pubblicato ne "L'Osservatore Romano"; quelli del nunzio a Vienna, Teodoro Valfrè di Bonzo, erano particolarmente utili perché molto ricchi di particolari. Cfr. Diario del barone Monti, 12 ottobre 1917, in: Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 5), vol. 1; Giuseppe Quirico, Fatti e non parole. L'opera del Santo Padre Benedetto XV, Roma 1918, pp. 28-29.

13 Cfr. lettera di Pietro Gasparri a Andrea Carlo Ferrari e vari ordinari, 30 settembre 1918, in: Riccardo Ceddia, Il cardinal Ferrari, Milano cattolica e la Grande Guerra. Nuove fonti dall'Archivio Segreto Vaticano, Milano 1996, pp. 144-145. I rapporti dell'arcivescovo di Milano, Andrea Carlo Ferrari, relativi alle visite fatte ai campi di Gallarate e di Busto Arsizio, a febbraio 1919, furono portati a conoscenza del Governo italiano attraverso il barone Monti, cfr. *ibid.*, pp. 146-148. Finiti i combattimenti a novembre 1918, i prigionieri delle potenze sconfitte dovettero aspettare gli accordi di pace per rientrare in patria, come convenuto nell'armistizio concluso con la Germania, art. X, l'11 novembre 1918. Cfr. Bruno Cabanes, Démobilisations et retour des hommes, in: Stéphane Audoin-Rouzeau/Jean-Jacques Becker (dir.), Encyclopédie de la Grande Guerre 1914-1918, Histoire et culture, Paris 2004, p. 1054; Renée-Marguerite Frick-Cramer, Repatriation of Prisoners of War from the Eastern Front after the War of 1914-1918 (1919-1922), Geneva 1944, p. 2.

14 Cfr. Giuseppe Quirico, Cor paternum. Paterni cordis sollicitudines quibus sanctissimus pater Benedictus XV omni data opera ærumnosos belli casus præcipue miseram captivorum sortem lenire satagit, Roma 1920, p. 25. Per una preziosa testimonianza grafica di quel lavoro di veda *ibid.*, pp. XXIX-XLIII.

15 Gli appelli pubblici furono l'esortazione "Ubi primum", 8 settembre 1914, in: AAS 6 (1914), pp. 501-502; l'enciclica "Ad beatissimi Apostolorum", 1 novembre 1914, in: AAS 6 (1914), pp. 565-581; l'esortazione "Allorché fummo chiamati", 28 luglio 1915, in: AAS 7 (1915), pp. 365-368; l'esortazione (oppure Nota per la pace) "Dès le début", 1 agosto 1917, in: AAS 9 (1917), pp. 417-420.

della cosiddetta diplomazia del soccorso o assistenziale.¹⁶ Da parte degli organi della politica estera pontificia furono promossi, infatti, diversi accordi tra le parti belligeranti per la liberazione dei prigionieri ammalati o feriti, inabili al servizio militare; per favorire l'ospedalizzazione dei prigionieri ammalati o feriti non gravi in un paese neutrale; per stipulare tregue; per ottenere la commutazione di pene capitali irrogate; per favorire la comunicazione tra zone invase e zone libere dello stesso paese; per decretare la sospensione dei bombardamenti aerei sulle città; per imporre il rispetto degli improvvisati cimiteri militari; per promuovere l'invio di pacchi alimentari ai paesi più provati dalla guerra; per assicurare l'assistenza religiosa dei prigionieri e dei militari al fronte, nonché la liberazione dei militari da lungo tempo reclusi o padri di famiglia numerosa.¹⁷ Le trattative intavolate al riguardo ebbero sviluppi differenti, in funzione degli ostacoli incontrati e dei risultati man mano ottenuti. A tal proposito si deve tener presente che esse affrontavano problemi molteplici e gravi, esigenze disparate e grandi sfide umanitarie: gli scopi erano alti, ma occorreva essere realisti ed accontentarsi dei risultati concretamente realizzabili. Se non si tiene nel debito conto tale fondamentale premessa di impostazione del lavoro, le richieste avanzate potrebbero sembrare modeste: ad esempio, all'inizio si perseguì l'obiettivo di rimpatriare gli invalidi e chi, per le condizioni fisiche, non era più in grado di combattere (dicembre 1914); poi i negoziati si estesero alla liberazione dei feriti e degli ammalati, dei quali si chiedeva il ricovero in un paese neutrale, in modo da escludere il sospetto che li si volesse comunque utilizzare per scopi militari (febbraio 1915); in una fase successiva si trattò il rimpatrio dei prigionieri padri di famiglia (aprile 1917), e, ancora dopo, di quelli che erano da gran tempo reclusi (ottobre 1917). Le date riportate indicano l'inizio delle varie trattative, trattative che in alcuni casi andarono avanti per anni fino all'ottenimento della ratifica dei vari governi coinvolti.

Intensa e variegata fu l'attività svolta diplomazia pontificia e dalle gerarchie cattoliche locali. In Vaticano si tenne conto di tutti i suggerimenti e non si risparmiò alcun mezzo per il conseguimento dello scopo fondamentale di tutta l'intensa attività umanitaria del pontefice: mitigare i dolori della guerra. Gli obiettivi erano molto ambiziosi e, dalla relativa documentazione, non appare che la diplomazia vaticana si ponesse limiti di tempo o di luogo in relazione alle svariate esigenze che la drammatica situazione di

16 Cfr. Alberto Monticone, *Il pontificato di Benedetto XV*, in: Augustin Fliche/Victor Martin et al. (dir.), *Storia della Chiesa*, vol. 22,1, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, p. 175; Massimiliano Valente, *La "diplomazia dell'assistenza" nella prima guerra mondiale*, in: Giovanni M. Vian (a cura di), *Storia del cristianesimo. Bilanci e questioni aperte*, Città del Vaticano 2007, p. 176.

17 Per un elenco più dettagliato si veda il sommario in: Quirico, *Fatti e non parole* (vedi nota 12).

guerra creava. Il lavoro fu sempre intenso specialmente durante il 1917 e il 1918. Cessati i combattimenti, la Santa Sede continuò ad adoperarsi affinché fossero liberati coloro i quali erano ancora prigionieri di guerra. Fra le tante attività emerge il tentativo di indirizzare e coordinare l'azione di svariati stati nel portare aiuto all'Austria, precipitata in una profonda crisi in seguito alla dissoluzione dell'impero; poi di grande importanza è l'aiuto attuato a favore della popolazione russa colpita da una grave carestia alimentare inseguito alla rivoluzione; quindi l'invio di soccorsi alle popolazioni greche e armene dell'Anatolia. Da rilevare, inoltre, che la Segreteria di Stato si adoperò in favore dei bambini attraverso l'organizzazione *The Save the Children Fund*.

Lo studio della corrispondenza avente ad oggetto attività umanitarie, intercorsa in quegli anni cruciali tra il segretario di Stato e i delegati pontifici, i rappresentanti diplomatici degli altri stati ed altri interlocutori significativi, mette in luce le doti di governo del cardinale Gasparri ed altri tratti significativi della sua personalità.

2 I rapporti del Segretario di Stato con i rappresentanti pontifici

Al momento dello scoppio della Grande Guerra, la Santa Sede aveva rapporti diplomatici ufficiali con pochi paesi. Quando l'Italia si schierò dalla parte dell'Intesa, i rappresentanti dell'Impero austro-ungarico, della Prussia e della Baviera – le uniche tra le potenze in guerra ad avere rappresentanze diplomatiche presso il Vaticano – dovettero abbandonare Roma e si stabilirono in Svizzera. La Francia e l'Inghilterra non avevano rapporti ufficiali con la Santa Sede e nominarono dei loro delegati appositamente per il periodo del conflitto. L'Inghilterra designò, infatti, sir Henry Howard rappresentante ufficiale *ad casum* presso il Vaticano, soltanto per il periodo bellico, nel 1914. Il governo francese inizialmente non inviò un diplomatico e fece pervenire le proprie comunicazioni in Vaticano tramite il cardinale Léon-Adolphe Amette, arcivescovo di Parigi. Successivamente, nel maggio del 1915, nominò per la specifica funzione lo scrittore Charles Loiseau.¹⁸ I rapporti con il governo italiano furono mantenuti, invece, attraverso il già menzionato barone Carlo Monti, proposto dalla Santa Sede e considerato dal Quirinale un suo 'rappresentante ufficioso' presso il papa.¹⁹

18 Cfr. Renoton-Beine, *La colombe et les tranchées* (vedi nota 3), pp. 52–59.

19 Cfr. Arturo C. Jemolo, *La politica ecclesiastica italiana ed il pontificato di Benedetto XV*, in: *Nuova Antologia* 300 (1922), fasc. 1197, p. 206; Francesco Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari 1966, pp. 13–20; Antonio Scottà, "La conciliazione ufficioso" (vedi nota 5), vol. 1, p. 2.

Durante la guerra, la Svizzera diventò il centro di un'intensa attività diplomatica, data la sua condizione di paese neutrale e la sua collocazione geografica, al centro dei principali teatri di guerra. Il governo elvetico volle dare una connotazione morale alla propria neutralità politica e si mise al servizio dell'azione umanitaria, trasformandosi così, di fatto, nella sede operativa di associazioni ed enti con finalità benefiche provenienti da tutte le nazioni coinvolte nel conflitto.²⁰ La Santa Sede concordò con l'esecutivo l'invio di un rappresentante non ufficiale per promuovere l'ospedalizzazione in Svizzera dei prigionieri di guerra feriti e ammalati e per far pervenire ai destinatari la corrispondenza diplomatica della Santa Sede. A questo fine, il 30 aprile 1915, il Vaticano aveva inviato a Berna il conte Carlo Santucci con la missione di proporre al governo svizzero l'ospedalizzazione in territorio elvetico dei prigionieri di guerra feriti e ammalati. In seguito a tale contatto, le parti concordarono l'invio di un rappresentante pontificio stabile anche se non ufficiale.²¹ Questi, Francesco Marchetti-Selvaggiani, arrivò a Berna nel luglio 1915 e vi rimase fino al febbraio 1918. A lui subentrò Luigi Maglione, la cui missione diplomatica divenne ufficiale nel 1920 in qualità di nunzio.

Le missioni diplomatiche coinvolte nell'attività umanitaria durante la guerra non si limitarono all'Occidente. Angelo Maria Dolci fu delegato apostolico a Costantinopoli e tale status non impedì che egli svolgesse comunque efficacemente il suo incarico in favore delle vittime della guerra. I diplomatici pontifici accreditati ufficialmente in paesi belligeranti erano il pronunzio a Vienna, mons. Raffaele Scapinelli di Léguigno (1912–1916), sostituito poi dal nunzio Teodoro Valfrè di Bonzo (1916–1920); i nunzi Andreas Frühwirth (1907–1916), Giuseppe Aversa (1916–1917) ed Eugenio Pacelli (1917–1920) che si succedettero alla sede di Monaco di Baviera. La Segreteria di Stato voleva che gli obiettivi umanitari che si era proposta fossero raggiunti e quindi chiedeva ai suoi diplomatici di adoperarsi di conseguenza con tutto l'impegno possibile.

Altro aspetto dell'azione di assistenza, stavolta sul piano spirituale, riguarda un decreto del 1914, secondo cui i sacerdoti prigionieri di guerra furono invitati a svolgere il proprio ministero tra i compagni di sventura.²² La Santa Sede si adoperò affinché i sacerdoti mili-

20 Cfr. Pierre Dubois, *L'action humanitaire de la Suisse durant la première guerre mondiale*, in: Eloy Benito Ruano/Manuel Espadas Burgos (coord.), *17º Congreso Internacional de Ciencias Históricas*, Madrid 1992, vol. 2, pp. 1006–1007. Nel 1916, soltanto a Ginevra c'erano più di duecento enti di soccorso e di informazione, cfr. *Nouvelles de l'Agence internationale des prisonniers de guerre*, n. 6, 10 février 1917, p. 41.

21 Cfr. Giuseppe Quirico, *Il Vaticano e la guerra, iniziative diplomatiche umanitarie di indole generale del Santo Padre Benedetto XV*, Roma 1921, pp. 65–71, 305–317.

22 Cfr. Sacra Penitenziaria Apostolica, *De cappellanis militum quoad facultatem ad excipiendas sacramentales fidelium confessiones durante bello*, 18 dicembre 1914, in: *AAS* 6 (1914), p. 712; *De*

tarizzati potessero pure recarsi – con il permesso delle autorità militari – in altri campi di concentramento per assistere le persone della stessa lingua.²³ In tal senso furono intavolate trattative con alcuni dei governi coinvolti nella guerra. Un esempio è il negoziato intercorso tra la primavera e l'estate del 1916 che vide protagonisti Gasparri e Dmitri Nelidov, diplomatico russo accreditato presso il governo francese. Il governo di San Pietroburgo accolse la richiesta, formulata dalla Segreteria di Stato, affinché i sacerdoti austro-ungarici prigionieri di guerra in Russia potessero recarsi in altri campi di concentramento, periodicamente, in modo da assistere spiritualmente i compatrioti ivi detenuti. Richiesta poi estesa anche a favore di tutti i chierici prigionieri di guerra in Russia.²⁴

Un altro esempio delle modalità e degli obiettivi dell'attività assistenziale, nel corso e soprattutto alla fine delle operazioni belliche, emerge dalla lettera inviata da Gasparri a Marchetti-Selvaggiani in Svizzera, dopo parecchi mesi di trattative con il governo imperiale austro-ungarico e con il governo italiano:²⁵

“È spedito oggi dalla Segreteria di Stato di S.S. – conformemente alle norme suggerite dalle Autorità austro-ungariche d'accordo con la S. V. Ill.ma – il primo gruppo di schede per domande di rimpatrio di prigionieri di guerra italiani. Torno ad augurare

sacerdotibus non cappellanis ad exercitum pertinentibus quoad facultatem excipiendi confessiones fidelium durante bello, 11 marzo 1915, in: AAS 7 (1915), p. 130.

23 In Italia e in Francia i membri del clero secolare e regolare venivano arruolati nell'esercito come qualsiasi altro cittadino e non si dovevano aspettare un ruolo speciale o qualche privilegio dovuto alla loro condizione. In Francia ne furono mobilitati circa 33 000, in Italia 24.500. Cfr. rispettivamente Étienne Fouilloux, *Traditions et expériences françaises*, in: Jean-Marie Mayeur et al. (dir.), *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, vol. 12, *Guerres mondiales et totalitarismes (1914–1958)*, Paris 1990, p. 462 e [Sacra Congregazione Concistoriale], *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915–1918)*, [Roma] 1920, p. 107. I più giovani dei sacerdoti-soldati – come erano di solito chiamati – erano destinati al fronte militare, mentre gli altri lavoravano nell'assistenza sanitaria. Qualche giovane sacerdote, novizio o seminarista, chiese di essere trasferito al servizio di assistenza, più consono alla propria vocazione; qualche sacerdote-soldato fu promosso ufficiale; ma la maggior parte del clero arruolato rimase nella truppa. Diversa era la situazione dei cappellani militari, che svolgevano una missione specifica ed erano equiparati agli ufficiali. Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915–1919)*, Roma 1980.

24 Si veda la documentazione edita in: *L'opera della Santa Sede nella guerra europea. Raccolta di documenti (agosto 1914–luglio 1916)*, Roma 1916, pp. 190–193.

25 Le negoziazioni in favore dei prigionieri militari italiani furono costantemente ostacolate dal governo italiano non soltanto per l'avversione a riconoscere un ruolo alla Santa Sede in esse, ma soprattutto per il sospetto di tradimento che il Comando Supremo e il Governo attribuivano ai militari. Cfr. Giovanna Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino 2000.

che il sistema abbia a produrre i buoni frutti che se ne sperano, e che alla maggiore speditezza delle pratiche corrisponda altresì un maggior numero di risultati favorevoli. Su questo punto credo dover insistere in modo speciale dopo il rapido esame comparativo che ho potuto fare in questi giorni sulle Liste generali di prigionieri rimpatriati fin qui dall'Austria-Ungheria. Pur troppo, sulle parecchie migliaia di rimpatriati sia d'ufficio sia per intervento di Autorità o pubbliche Istituzioni, le concessioni fatte alle molte richieste della Santa Sede sono state fin qui in proporzione veramente esigua e direi fin anche scoraggiante, dato il lavoro enorme, attivissimo, cordiale, che la Santa Sede si è volentieri assunto per la nobile iniziativa a cui doveva naturalmente trasportarla la sua stessa missione di misericordia e di amore".²⁶

Dal documento sopra riportato, a prima vista, si potrebbe avere l'impressione che per il segretario di Stato fosse quasi più importante il riconoscimento del ruolo e del prestigio della Santa Sede, che non i risultati umanitari per i quali si lavorava con tanto impegno. Le stesse considerazioni potrebbero valere in relazione al carteggio di Gasparri con Valfrè di Bonzo in merito al ripristino delle comunicazioni tra le zone d'Italia invase dall'esercito austro-ungarico e il resto del paese. Infatti, un accordo tra la Croce Rossa Italiana e la Croce Rossa austro-ungarica per regolare le comunicazioni tra le zone invase e le zone libere dell'Italia, tagliava completamente fuori la Santa Sede. Tutto il lavoro fatto sarebbe stato cancellato: i formulari pontifici che erano stati distribuiti per tutta l'Italia non sarebbero stati più utili. La reazione del cardinale Gasparri fu molto energica:

“La Signoria Vostra non mancherà, al solito, di richiamare qui *de droit* colla abituale sua cortesia ma anche colla dovuta fermezza, sul diverso punto di vista dal quale la Santa Sede stessa crede di dover considerare tutta la sua azione caritatevole suscitata dalla guerra, e per il quale – indipendentemente da ogni altra considerazione – le imperiali e reali autorità potrebbero forse riconoscere anche ad essa (vorrei dire ad essa prima che ad altri) qualche diritto, anziché dichiarare di trasmettere le richieste ad una istituzione che non fa che imitare la carità della Chiesa ed a cui non può spettarsi alcuna esclusività se non per il torto che si è fatto o si vorrebbe fare alla Santa Sede”.²⁷

26 Lettera di Pietro Gasparri a Francesco Marchetti-Selvaggiani, 17 settembre 1917, in: ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 6, fasc. 23, fol. 261r-263v.

27 Lettera di Pietro Gasparri a Teodoro Valfrè di Bonzo, 19 agosto 1918, in: Antonio Scottà, I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918, Roma 1991, vol. 3, pp. 391-392. Gli accenni alla Croce Rossa si riferiscono alle società nazionali coinvolte, non al Comitato Internazionale.

Nel valutare questo aspetto della questione si deve tener presente che esisteva una mirata politica *ad excludendum* nei confronti della Santa Sede; ben a ragione quindi il cardinale insisteva per superare gli ostacoli e ottenere un'inversione di rotta; ma ciò in vista dell'ottenimento dei desiderati risultati umanitari. Ecco un esempio dei reali intendimenti di Gasparri come emergono da una lettera da lui inviata all'arcivescovo di Colonia, Felix von Hartmann:

“Da fonte sicura la Santa Sede ha appreso che il Governo italiano ha chiesto ed ottenuto dalle potenze dell'Intesa che, per tutte le iniziative umanitarie destinate a mitigare i mali della guerra, esse non si rivolgano più alla Santa Sede, bensì alla Spagna, e ciò perché il Governo suddetto vede di mal occhio il prestigio che alla Santa Sede stessa deriva dalla sua benefica azione. Mentre pertanto prego Vostra Eminenza di far conoscere quanto sopra, in quel modo che giudicherà più opportuno, all'imperiale Governo tedesco, le significo pure che il Santo Padre intende, ciò nonostante, di continuare ugualmente nella sua opera caritatevole; ed eccone subito un nuovo caso ... Conoscendo per chiare prove la grande sollecitudine di Vostra Eminenza nel secondare le caritatevoli iniziative di Sua Santità, la prego di volersi opportunamente adoperare nel nome augusto del Santo Padre, presso sua maestà l'imperatore, affinché voglia favorire un progetto così umanitario, il quale tanta consolazione apporterebbe a moltissime famiglie e non mancherebbe di fare in tutto il mondo la più favorevole impressione. Il grande ascendente che Vostra Eminenza meritatamente gode presso sua maestà, il di Lei ben noto tatto e sperimentato zelo, mi danno fiducia a sperare che Ella riuscirà nel nobile intento in parola, il quale, inoltre, metterebbe nuovamente in evidenza la costante sollecitudine del Santo Padre di mitigare i disagi dell'immane conflitto”.²⁸

Gasparri dovette più volte incoraggiare i suoi collaboratori e corrispondenti ad impegnarsi per ottenere risultati che poteva sembrare impossibile raggiungere e a mantenersi saldi davanti alle grandi difficoltà. Un caso fu quello del nunzio a Vienna, che gli aveva comunicato gli ennesimi ostacoli frapposti dal governo austro-ungarico; Gasparri gli rispose:

“Aggiungerò poi per quanto riguarda le cresciute difficoltà a cui Ella accenna che gli ostacoli di qualsiasi genere frapposti dagli uomini e dalle cose alla complessa opera

28 Lettera di Pietro Gasparri a Felix von Hartmann, 12 gennaio 1916, in: Scottà, “La conciliazione ufficiosa” (vedi nota 5), vol. 1, pp. 115–116.

della Santa Sede nel campo della carità aperto dalla guerra sempre più largamente, se possono in certa misura meravigliarci, dato l'ambiente da cui vengono e da cui meno si aspetterebbero, non devono però aver ragione della nostra attività e della nostra costanza. L'opera del Santo Padre, mossa dalla carità e sorretta dalla carità, pur cercando in tutti i modi possibili il maggior successo per il bene di chi soffre, non vuole dipendere dal successo e proseguirà diritta per la sua strada, a malgrado delle opposizioni e delle ripulse. L'avvenire e la storia, a cui apparterrà di mettere in luce tutta l'opera spiegata dalla Santa Sede in questo periodo di tempo, troveranno nel molteplice e paziente lavoro di Lei gli elementi necessari a formulare il giudizio a cui essa ha diritto e a giustificarla quindi al cospetto del mondo. Né essa né i suoi rappresentanti devono dunque lasciarsi sopraffare dall'insuccesso e vincere dallo scoraggiamento".²⁹

Al di là del tono formale, nelle lettere del segretario di Stato traspariva una profonda riconoscenza per l'opera svolta dai suoi destinatari. Tale atteggiamento è più chiaro nei rapporti con i rappresentanti della Santa Sede in Svizzera, poiché gli inviati pontifici furono sempre molto solleciti nel mettere in pratica le istruzioni ricevute e nel perseguire gli obiettivi, adottando anche un lodevole spirito di iniziativa.³⁰

Il carteggio del segretario di Stato con il cardinale arcivescovo di Milano, Andrea Carlo Ferrari, a cui erano state richieste varie azioni di soccorso in nome del papa, evidenzia l'efficace lavoro sollecitamente svolto dal prelado milanese per realizzare i desideri del Romano Pontefice.³¹ In alcune lettere di Gasparri traspare questa fiducia nell'operosità di Ferrari: "Interessandosi della cosa la Eminenza Vostra, ogni preoccupazione ... è eliminata *a priori*".³² "La carità e la vigilanza pastorale di Vostra Eminenza per tanti poveri militari lontani dai loro paesi, affida pienamente la Santa Sede che nulla sarà trascurato

29 Lettera di Pietro Gasparri a Teodoro Valfrè di Bonzo, 7 ottobre 1918, in: Giorgio Rumi, Benedetto XV, un epistolario inedito, in: *Civitas* 42,1 (1991), pp. 75-76.

30 Lettera di Pietro Gasparri a Luigi Maglione, 25 agosto 1918, in: ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 43, fasc. 163, fol. 122r.

31 Benedetto XV volle spedire al campo di concentramento di Mauthausen in Austria-Ungheria, dove si trovavano prigionieri di guerra italiani, ventimila pacchi natalizi. Il cardinale di Milano si adoperò per far preparare e inviare in modo sicuro le scatolette contenenti carne e zampone. Nel 1918 l'iniziativa si ripeté, questa volta indirizzata ai prigionieri italiani in Germania, e il numero di pacchi da preparare e spedire fu di ben centotrentamila; quest'ultima operazione, forse per le sue notevoli dimensioni, presentò maggiori difficoltà di realizzazione. Cfr. Ceddia, *Il cardinal Ferrari* (vedi nota 13), pp. 130, 141-144.

32 Lettera di Pietro Gasparri a Carlo Andrea Ferrari, 26 novembre 1918, in: *ibid.*, p. 146.

per far giungere ad essi – nella misura del possibile – l’assistenza ed il conforto religioso, senza dubbio particolarmente preziosi nelle circostanze in cui si trovano”.³³

3 Il Comitato Internazionale della Croce Rossa

I rapporti tra la Santa Sede con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, formato da ginevrini protestanti, furono suscitati dalla consonanza degli scopi umanitari perseguiti e dal comune modo di affrontarli attraverso un’azione diretta presso i governi interessati.³⁴

Nel Natale del 1914, Benedetto XV aveva chiesto ai governi dei paesi belligeranti di fare un gesto di carità o almeno di umanità, consistente nella liberazione dei prigionieri di guerra inabili al servizio militare. L’iniziativa ebbe un felice esito e un sacerdote svizzero scrisse alla Santa Sede proponendo di condividere la gioia di questo grande successo con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, che già prima aveva avanzato tale richiesta. Alla prima missiva del segretario di Stato seguì una corrispondenza riguardante l’azione umanitaria. Otto furono le lettere che Gasparri scrisse ai presidenti del Comitato Internazionale durante la Grande Guerra:³⁵ a Gustave Ador³⁶ dal 1915 al 1917 e poi

33 Lettera di Pietro Gasparri a Carlo Andrea Ferrari, 28 dicembre 1918, in: *ibid.*

34 Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (in avanti CICR) fu creato nel 1863, con lo scopo di soccorrere i militari feriti in combattimento e di promuovere una legislazione internazionale che riconoscesse la neutralità del personale sanitario e delle relative strutture. Durante la Prima Guerra Mondiale il Comitato diventò un attivo intermediario neutrale tra i governi belligeranti. Cfr. Pierre Boissier, *Histoire du Comité International de la Croix-Rouge. De Solférino à Tsoushima*, Paris 1963; André Durand, *Histoire du Comité International de la Croix-Rouge. De Sarajevo à Hiroshima*, Genève 1978; John F. Hutchinson, *Champions of Charity. War and the Rise of the Red Cross*, Oxford-Colorado 1996; Franco Giampiccoli, Henry Dunant. Il fondatore della Croce Rossa, Torino 2009.

35 Riguardo le lettere e il loro contesto, cfr. María E. Ossandón, “Colaborar en el terreno de la caridad”. Relaciones entre la Santa Sede y el Comité Internacional de la Cruz Roja entre los siglos XIX y XX, Roma 2014, pp. 101–173 e 327–342.

36 Gustave Ador (1845–1928), avvocato, entrò a far parte del CICR nel 1870, lavorò accanto allo zio Gustave Moynier, presidente, cui succedette nel 1910, e rimase in carica fino alla morte. Ador fu un uomo politico, membro del Partito Liberale. Egli fu chiamato a far parte del Consiglio Federale nel 1917, quando aveva 72 anni; tale nomina fu certo dovuta anche al suo ruolo di presidente del CICR, oltre che alle sue note capacità diplomatiche. Cfr. François Walter, Gustave Ador, in: Urs Altermatt (dir.), *Conseil fédéral. Dictionnaire biographique des cent premiers conseillers fédéraux*, Yens 1993, pp. 333–338.

a Édouard Naville, presidente *ad interim*, durante gli anni 1917 e 1918.³⁷ Il cardinale, sempre a nome di Benedetto XV, lodò Ador, il lavoro del Comitato e le sue iniziative umanitarie ed incoraggiò l'interlocutore a proseguire su questa strada, come modo per unirsi alle intenzioni del Romano Pontefice; egli riconobbe che la Croce Rossa e i suoi rappresentanti agivano con vera carità cristiana e che in quel modo si era tutti uniti poiché si condivideva lo stesso scopo: lenire le sofferenze della guerra, limitare le conseguenze della tragedia. Le lettere del cardinale, pur nello stile diplomatico abituale, non risparmiarono aggettivi e frasi persino poetiche per esprimere quanto fossero gradite in Vaticano le misure umanitarie assunte dagli interlocutori protestanti svizzeri. Possono essere riportati, ad esempio, alcuni paragrafi della seconda lettera di Gasparri ad Ador:

“I desideri espressi nella citata lettera sono apparsi all'Augusto Pontefice un chiaro indizio della carità che alberga nel nobile cuore della Signoria Vostra, la quale giustamente vorrebbe che le ragioni militari non tentassero mai di soffocare i gridi della carità cristiana la quale spinge a portare aiuto ai feriti, far brillare un amoroso raggio di speranza nelle pupille dei moribondi, a ricomporre in pace, onoratamente e religiosamente, le spoglie di coloro che, obbedienti agli ordini superiori, morirono combattendo per la loro patria. Volesse il Cielo che i passi ora fatti dalla Signoria Vostra per l'umanità sofferente conseguissero il bramato effetto e la Croce, simbolo di redenzione e di salute, potesse apparire, rosseggiante delle fiamme della carità, in mezzo alle opposte file dei combattenti, sola immagine di pace e segno non dubbio di soccorso e di amore! Il primo a goderne sarebbe l'Augusto Pontefice, che delle ansiose famiglie, e delle giovani vite travolte dal turbine della guerra sente sul Suo cuore di Padre, tutto lo spasimo e lo schianto: il primo a felicitarsene colla Signoria Vostra sarebbe ancora il Papa che per tale riuscita, mentre le promette il Suo pieno appoggio, le porta i migliori auguri e le invoca dall'alto le più elette benedizioni”.³⁸

37 Édouard Naville (1844–1926), professore di egittologia presso l'Università di Ginevra, membro del CICR dal 1898 al 1922, ne fu vicepresidente dal 1915 e presidente *ad interim* durante il periodo di assenza di Ador (1917–1918); poi membro *ad honorem*. Cfr. Jean-François Pitteloud (éd.), *Procès-verbaux des séances du Comité international de la Croix Rouge, 17 février 1863–28 août 1914*, Genève 1999, p. 829.

38 Lettera di Pietro Gasparri a Gustave Ador, 15 novembre 1915, in: ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 478/1, fol. 5r–6r. Il cardinale fa riferimento all'appello del CICR del 29 ottobre 1915 per ottenere una tregua che permettesse almeno di seppellire i morti. La richiesta fu respinta per motivi militari da entrambe le parti.

In una missiva rivolta al presidente *ad interim* Naville in tema di abbandono dell'uso dei gas velenosi nei combattimenti, Gasparri segnalava che non era la prima volta che il Papa provava viva soddisfazione nel ricevere le notizie dell'attività svolta dal Comitato. Benedetto XV, affermava il segretario di Stato, plaudiva a quell'iniziativa del Comitato nei confronti dei governi belligeranti affinché non fossero utilizzati quei mezzi micidiali e ripugnanti:

“Monsieur le Président ... Ce n'est pas la première fois que le cœur paternel du Souverain Pontife éprouve une vive émotion à constater que Son œuvre apostolique, tendant à mettre un terme à l'horrible guerre actuelle ou du moins à en adoucir les terribles et incalculables souffrances, est secondée par des personnes et des institutions généreusement orientées vers le même but. Le Comité International de la Croix-Rouge occupant à bon droit une place éminente parmi ces institutions, j'ai déjà eu l'occasion de lui adresser, ainsi qu'à son digne Président, l'expression de ces Augustes sentiments, et il m'est très agréable de Vous informer, Monsieur le Président, de la vive satisfaction que la connaissance de ce nouvel acte du Comité International a procuré à Sa Sainteté. Le Saint-Père apprécie hautement la généreuse initiative prise par le Comité en vue de maintenir jusque dans les lois et les coutumes de guerre les principes qui furent si opportunément sanctionnés dans le Règlement publié à La Haye et qui sont tellement inhérents aux préceptes de la charité chrétienne et humaine qu'on ne saurait les méconnaître même dans l'ardeur des plus graves conflits. Animé de ces sentiments Sa Sainteté applaudit à la noble démarche du Comité International de la Croix-Rouge et, en s'unissant à l'appel que ce Comité vient d'adresser à tous les belligérants, il élève d'ardentes prières à Dieu, Maître des cœurs des hommes, afin qu'après leur avoir inspiré le sens de Sa justice et de Sa charité, Il les incline à abandonner les moyens et les systèmes qui y répugnent”.³⁹

Per apprezzare a pieno l'importanza e il significato dei rapporti evidenziati, si deve tener presente che il Comitato presentava il proprio operato come frutto della carità cristiana e Ador – e, dopo di lui, Naville – riconoscevano l'autorità morale del capo della Chiesa cattolica in questa materia; perciò si rivolgevano al Santa Sede per richiederne l'appoggio

39 Lettera di Pietro Gasparri a Édouard Naville, 24 febbraio 1918, in: ACICR, A, CS, 8 (e la minuta in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Svizzera, pos. 520, fasc. 286, fol. 19r-20v).

diplomatico.⁴⁰ Analoghe richieste erano inviate a Ginevra dalla Segreteria di Stato. Fu quindi possibile una proficua collaborazione tra i due soggetti per la realizzazione di iniziative umanitarie.

Finiti i combattimenti, il carteggio tra la Santa Sede e il Comitato Internazionale fu sospeso temporaneamente per essere subito ripreso, poiché i bisogni umanitari continuavano ad essere pressanti anche dopo l'esaurirsi delle vicende belliche. Ad esempio, nel dicembre del 1919, Ador si rivolse, infatti, al Vaticano chiedendo appoggio per la liberazione dei soldati ancora prigionieri in Siberia. La lettera fu pubblicata ne "l'Osservatore Romano" di gennaio; in tale occasione, venne anche data la notizia che la Santa Sede si stava adoperando presso i governi coinvolti per ottenere la desiderata misura.⁴¹ Mesi dopo, nell'ottobre del 1920, Gasparri chiese al rappresentante pontificio in Svizzera d'informarsi su quale istituzione potesse efficacemente intervenire per intercedere in favore dei prigionieri polacchi in Russia. L'unica organizzazione che disponeva di un rappresentante in quel territorio era proprio il Comitato Internazionale della Croce Rossa, che accettò con entusiasmo di collaborare ancora una volta con la Santa Sede sul terreno della carità⁴². Il segretario di Stato rispose che in Vaticano si dividevano pienamente gli obiettivi dell'attività umanitaria del Comitato e che ci si rendeva disponibili per facilitare le azioni di carità del Comitato stesso: "Vous remerciant de ces bonnes dispositions à collaborer avec le Saint Siège sur le terrain de la charité dans le but de faciliter son action humanitaire, je puis Vous assurer, Monsieur le Délégué Général, Vos idées à ce sujet sont pleinement partagées par la Secrétairerie d'État, et celle-ci ne refusera pas d'intervenir à son tour pour vous faciliter – toutes les fois qu'elle pourra – votre action dévouée et vos entreprises charitables".⁴³

40 Il motto del CICR era *Inter arma caritas* dal 1890. La frase compariva nelle lettere intestate e nel bollettino ufficiale (e poi nella rivista) fino al 1989, cfr. Alexis François, *Le berceau de la Croix-Rouge*, Genève 1918, p. 43.

41 *L'Osservatore Romano*, 2 gennaio 1920.

42 Cfr. lettera di Edmond Boissier a Egidio Lari, Segretario della nunziatura in Svizzera, 11 ottobre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 46, fasc. 170, fol. 13r-v.

43 Lettera del card. Pietro Gasparri a Édouard-Auguste Frick, delegato generale del CICR, 31 dicembre 1920, in: ACICR, A, C GI A, 02-17; copia in: ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 46, fasc. 170, fol. 22r-v.

4 Conclusioni

Benedetto XV, eletto al soglio pontificio durante la Grande Guerra, s'impegnò in prima persona per dare risposte concrete alle persone che si rivolsero alla Santa Sede per avere notizie sui propri congiunti o conoscenti impegnati sui vari fronti di guerra, nonché per indirizzare e sostenere i vescovi le cui diocesi erano coinvolte nelle vicende belliche. Nei suoi primi messaggi al collegio cardinalizio e al mondo cattolico, evidenziò come fosse della massima importanza l'esigenza di lenire le ferite della guerra. Di conseguenza, uno dei principali impegni della Segreteria di Stato consistette appunto nell'intavolare e portare avanti trattative per favorire la conclusione della pace e per la promozione di azioni umanitarie in favore delle vittime della guerra, nonché nel compito di seguire il concreto sviluppo di tale politica voluta da Benedetto XV. In questo campo ci fu piena sintonia tra il papa Della Chiesa e il segretario di Stato Pietro Gasparri. Corposa è la mole di corrispondenza diplomatica del cardinale Gasparri avente ad oggetto l'azione assistenziale durante la Grande Guerra e il dopoguerra, sotto il pontificato di Benedetto XV. L'abbondanza degli scritti rivela, da un lato, l'importanza della politica di assistenza per il cardinale e il personale della Segreteria di Stato; dall'altro, traspare lo zelo nell'avviare le trattative avvalendosi di tutti i mezzi possibili. Quindi, nel seguire l'andamento delle pratiche in corso e, infine, nel verificare e valutare i risultati concreti conseguiti.

In queste pagine sono stati presi in considerazione soltanto alcuni degli scritti che rendono più chiaramente conto dei tratti personali del segretario di Stato, dai quali spicca, soprattutto la grande capacità di lavoro. Significative sotto questo profilo, in particolare, si rivelano le due menzionate lettere a mons. Valfrè di Bonzo. Nella prima, avente ad oggetto le comunicazioni tra le zone invase e le zone libere dell'Italia, traspare con grande evidenza la fermezza del segretario di Stato nel perseguire i singoli obiettivi; nella seconda, di ampio respiro e di visione quasi profetica, si rivela nitidamente il fine chiaro e netto che spingeva la Santa Sede ad adoperarsi attivamente nel fare il bene. Riguardo, infine, ai rapporti con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, emerge la positiva collaborazione con la grande organizzazione svizzera e nel carteggio di Gasparri con Ador e Naville, ben si coglie come la politica umanitaria, riesca a far convergere l'azione d'ispirazione cristiana, cattolica e protestante, a favore dei militari e delle popolazioni civili vittime della guerra.